

Europa, il salvagente c'è ma bisogna gonfiarlo

di MARCO FORTIS

L'EUROZONA, con l'Esm e lo scudo antispread, si è dotata di un buon salvagente per mettersi al sicuro nel naufragio dell'economia mondiale. Ma non si è ancora decisa a gonfiarlo, come se non ve ne fosse necessità. Le poche soffiato imperiose per rendere galleggiabile il salvaeuro, chiamiamolo così, le ha date sinora solo Mario Draghi, prima con il varo del programma di prestiti a breve termine alle banche (Ltro) a inizio 2012, che però ha avuto solo temporanea efficacia, e poi con la nuova strategia della Bce decisa in estate a tutela della stabilità della moneta unica: una strategia più interventista, pronta a combattere, attraverso acquisti illimitati di titoli di Stato da parte di Francoforte, la speculazione internazionale qualora la stessa si accanisce strumentalmente su Paesi deboli.

Come nel caso di Spagna e Italia, pur «meritevoli» in quanto impegnati in seri programmi di risanamento. In Europa si continua però a temporeggiare pericolosamente. Lo dimostra anche l'ultimo vertice dei capi di governo di Bruxelles, dal quale, per la verità, ci si attendeva poco e che puntualmente ha partorito poco: un calendario di date che dovrebbe scandire la messa in opera della vigilanza unica bancaria da parte della Bce e la possibilità, una volta che questa sussista, che l'Esm possa ricapitalizzare direttamente le banche.

Si dirà che almeno un'agenda finalmente ora c'è. Ma ciò basterà per tranquillizzare i mercati? Da questa estate gli spread sono scesi molto, è vero, ma erano diminuiti anche a febbraio e marzo e poi, come sappiamo, tornarono rapidamente alla carica. Solo la caparbia di Draghi ha riportato un po' di sereno su borse e titoli di Stato, con l'aiuto di Mario Monti che gli aveva alzato la palla uscendo vincente nei confronti della cancelliera tedesca Angela Merkel dal Consiglio europeo del 28/29 giugno scorso con lo scudo antispread in tasca.

Le parole d'ordine con cui i leader europei e gli euro burocrati si sono presentati all'ulti-

mo Consiglio europeo dell'altro ieri le conosciamo bene: nessuno uscirà dall'euro; rompere il circolo vizioso tra crisi dei debiti sovrani e banche; attuare la vigilanza bancaria; rilanciare la crescita; più riforme; ecc. Tutti ottimi propositi. Ma la Merkel aveva anche annunciato al Bundestag poche ore prima che avrebbe visto con favore il rafforzamento della figura di un Commissario europeo agli Esteri capace di intervenire con potere di veto sui budget dei Paesi membri.

Una fuga in avanti che aveva fatto infuriare il presidente francese François Hollande. Poi la Merkel ha dovuto fare ritirata sul «supercommissario» ma sul fronte della vigilanza unica bancaria nei fatti si è preso tempo. Sicché, al di là delle parole diplomatiche di soddisfazione da parte di tutti, che cosa di concreto è uscito dal vertice di mercoledì e giovedì?

Cominciamo dalle cose positive. Sulla Grecia ci sarà a breve, forse a novembre, un accordo con la Troika (Ue, Bce e Fmi) per la concessione di nuovi aiuti, mentre il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker ha dichiarato solennemente che Atene non uscirà dall'euro. Su crescita, occupazione e riforme, poi, tutti i 27 Paesi dell'Ue hanno sottoscritto un impegno congiunto che prevede anche il varo di un pacchetto di fondi di 155 miliardi per investimenti tramite project bond e la Bei.

Ma, ciò detto, dal Consiglio non è stata fatta luce su molti con d'ombra che riguardano la stabilità finanziaria dell'Eurozona e del suo sistema bancario e le decisioni prese al riguardo sono state anche oggetto di varie interpretazioni contrastanti da parte dei

vari leader, che certamente non contribuiscono a fugare i timori. Se l'adozione dell'architettura legislativa per la vigilanza bancaria unica dovrà essere approntata entro il 2012, non è chiaro quanto tempo ci vorrà perché essa diventi realmente operativa.

Per Hollande i tempi saranno brevissimi sicché la capitalizzazione diretta delle banche da parte dell'Esm sarà possibile nel 2013. Monti ritiene che «solo a un certo punto» del 2013 il meccanismo comincerà ad essere funzionante. Più

probabile che ciò avverrà pienamente solo a fine 2013 o addirittura nel 2014. Mentre la Merkel ha già fatto sapere che difficilmente, dati i tempi necessari, le banche spagnole potranno avvalersi di questa possibilità a breve termine e che la ricapitalizzazione assistita delle medesime non sarà retroattiva. Vedremo come i mercati nei prossimi giorni giudicheranno le conclusioni del vertice. Il fronte spagnolo resta esplosivo e se non sarà adeguatamente puntellato potrà determinare pericolose ripercussio-

ni sull'Eurozona.

L'unica cosa positiva nel campo delle tematiche finanziarie è che, come ha sottolineato Monti (che assieme ad Hollande è contrario all'ipotesi di un «supercommissario» con poteri di veto sui budget dei Paesi membri), non ci sarà una «cintura di castità» sui bilanci nazionali come avrebbe voluto la Merkel. Ci mancherebbe altro. Un conto, infatti, è una ragionevole concessione di sovranità all'Europa. Altra cosa è che i nostri destini finiscano nelle mani degli uffici studi degli euro burocrati.

